

## CONTRIBUTI

### Le case vecchie

di M. Barraco e G Pignatone

(Prima parte)

*Sollecitati da molti nostri lettori proponiamo, in una serie di articoli, lo studio della genesi dell'abitato di Ustica. Gli autori si avvalgono di fonti orali e di ricerche archivistiche avviate con la stesura della tesi di laurea.*

Andrea Pignonati, nella sua relazione del 1759, scrive: «in quest'isola si compiangono le rovine di una chiesa fabbricata con gli archi in terzo punto ed accanto ad essa vi sono le rovine di un monastero che fu un tempo dei padri Cistercensi. Di presente altro non è rimasto se non le vestigia di due corridoi del monastero con alcune divisioni che sembrano tante piccole celle. Vicino alla chiesa è una grande cisterna la quale si empiva dell'acqua che scolava dalle tegole del detto monastero, e all'intorno della chiesa si vedono le rovine di molti edifici»<sup>1</sup>.

Stando a questa testimonianza i monaci Cistercensi, avrebbero riutilizzato il sito delle case vecchie in un'epoca precedente al XVIII secolo, ma certamente non anteriore al primo millennio dato che l'ordine Cistercense fu fondato a Citeaux nel 1098.

La chiesa Santa Maria, in cui secondo Pirri fu celebrata la messa nel 585<sup>2</sup>, ebbe quindi altri fondatori. Potrebbero essere stati i monaci benedettini, così come scrive Vito Amico<sup>3</sup>. E, in questo caso, dato che i primi conventi benedettini sorsero a fine 500, si tratterebbe, forse, di uno dei primi esempi d'insediamento e di impianto di tale ordine in Sicilia. Ma appare molto più probabile che i sacerdoti presenti nell'isola non vivessero organizzati in un Monastero, ma fossero membri

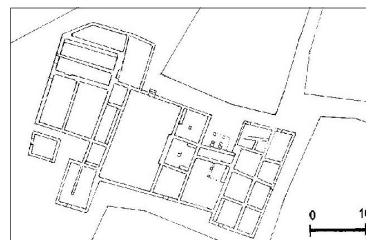
della numerosa comunità che all'epoca popolava l'isola. Infatti certo è che nel VI secolo Ustica era intensamente abitata così come provano i numerosi reperti archeologici rinvenuti in diverse località dell'isola<sup>4</sup> ed alle case vecchie<sup>5</sup>.

Che in zona *Case Vecchie* nel XIII secolo sorgesse una Chiesa ed un Monastero sottoposto all'Arcivescovo di Palermo<sup>6</sup> è confermato da diverse fonti<sup>7</sup>, dalla dichiarazione del Priore del Convento<sup>8</sup> e da contratti da questi e da altri Priori sottoscritti<sup>9</sup>.

Esaminando il solo nucleo centrale dell'abitato in esame, quindi quello racchiuso in un quadrilatero di vie, si distinguono cinque isolati, tutti di forma diversa, separati tra loro da quattro strade, la più lunga delle quali è il *Vicolo 5° Chiesa Vecchia*, che va da sud a nord per una lunghezza di circa 80 metri; le altre tre sono ad essa più o meno perpendicolari, ma più brevi, e sono i *Vicoli 2°, 3°, 4°, Chiesa Vecchia*.

Attualmente, si trova ormai ben poco del convento descritto da Pignonati, ma l'analisi del tessuto e delle mappe catastali consente di individuare, oltre alla chiesa ed al largo spiazzo sul retro che raccoglie le acque piovane per la sottostante cisterna<sup>10</sup> su cui probabilmente insisteva il chiostro del convento, anche un certo numero di vani, pressoché quadrati, allineati lungo uno stesso percorso, che potrebbero essere, ormai solo a livello planimetrico e di cartografia catastale, la memoria di quelle «celle» del convento di cui parla Pignonati.

All'interno delle case vecchie, comunque, si nota una omogeneità morfologica e tipologica che non nasce da alcun disegno preordinato e che viene ancor più accentuata proprio dal rapporto con il vicino abitato settecentesco regolato da un rigido progetto a scacchiera. La loro correlazione avviene attraverso un breve percorso in salita, uno, tra l'altro, dei più suggestivi dei due abitati: la *Pinnina* (strada in forte penden-



Rilievo planimetrico dell'isolato con la chiesa di S. Maria.

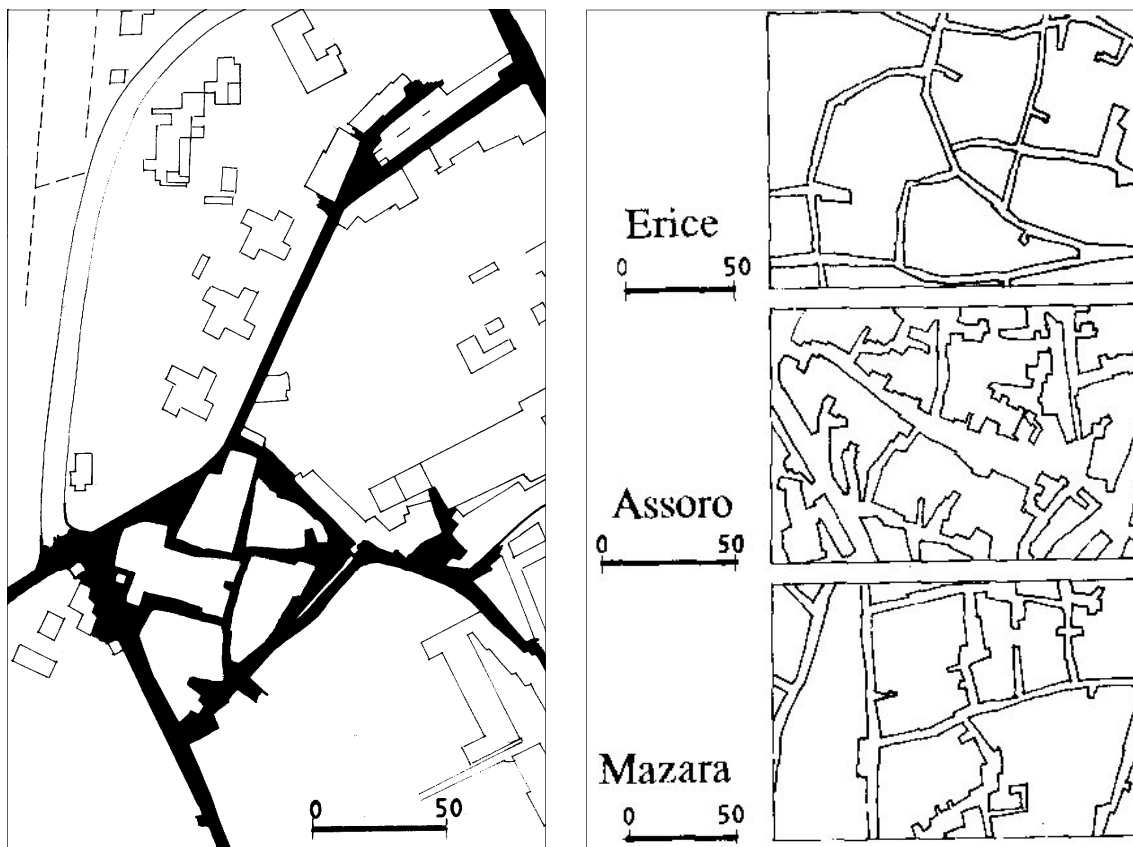


#### IL CONTESTO URBANO

Le «Case vecchie» occupano una superficie piana di circa 7.000 mq. tra le curve di livello dei 70 e degli 80 metri s.l.m., a breve distanza dal migliore approdo dell'isola; dalla loro posizione dominano la piana di Tramontana a nord e gran parte di Piano dei Cardoni a sud. L'insediamento, nel suo nucleo più omogeneo, è costituito da cinque grandi isolati di forma irregolare; si trova all'incrocio dei due percorsi che congiungono, con le loro quattro direzioni, la montagna di Guardia dei Turchi a Nord Ovest, la campagna di Tramontana a Nord, il mare e la cala S. Maria a Sud Est e il Piano dei Cardoni ad Ovest.

Questi sono tutt'oggi i percorsi principali dell'isola che confluiscono in un quadrilatero irregolare che contiene i cinque isolati.

za), impropriamente ribattezzata *via Appennini*. Insieme, questi tre elementi (case vecchie - *pinnina* - paese) determinano la forma a "otto" tipica di altri insediamenti nati, così come in questo caso, da



Le tracce del tessuto di derivazione islamiche.

una vecchia preesistenza parzialmente abbandonata e dalla nascita di un nuovo abitato nelle immediate vicinanze.

Tutti i percorsi sono caratterizzati dall'irregolarità. La loro sezione non è mai costante, presenta allargamenti e restringimenti a volte a imbuto a volte a risega, le strade non girano mai ad angolo retto né si incontrano mai in tale modo, i loro percorsi sono rettilinei solo per brevi tratti.

Questo caratteristico modo di disegnare strade e isolati nasce dall'esigenza di difendersi dagli attacchi e di proteggersi dal vento, ed è tipico della tradizione urbanistica islamica. In questo caso, vista l'esiguità del tessuto, si tratta solo di accenni che però, insieme ad altri elementi, come i cortili scavati negli isolati, testimoniano la presenza di un certo modo di edificare: quello islamico, introdotto in Sicilia con la dominazione araba dopo l'824 e diffusosi a tal punto da divenire proprio della Sicilia.

Si può ipotizzare quindi che ad

una preesistenza che è quella del convento di cui parla Pigonati, si sovrapposero nel tempo le nuove costruzioni che si consolidarono in un disegno preciso solo quando divenne costante l'uso dell'abitato, cioè dopo il 1762 con l'arrivo dei coloni.

Le case vecchie rappresentano probabilmente la cultura architettonica dei coloni che, nell'attesa di realizzare le case nei lotti assegnati loro dal governo, costruirono negli stessi anni le loro case, così come sapevano fare e senza alcun disegno stabilito, adattando il loro modo di costruire ad una preesistenza in parte mantenuta, così come testimoniano le tracce dell'impianto originario: Chiesa, Chiostro, e i numerosi vani (celle) che si ritrovano soprattutto nella parte centrale delle case vecchie.

Quindi in uno stesso periodo di tempo vennero realizzati due sistemi urbani: uno (le "Case vecchie") sorto in maniera spontanea, l'altro (il nuovo paese) pianificato dall'autorità.

In epoca successiva le *Case vecchie* vennero utilizzate esclusivamente per ricovero di animali, per fienili, per attività collegate all'agricoltura: la piagiatura (*palmenti*), la molitura del grano (*centimoli*, mulini a trazione animale). Ora sono riconvertite ad abitazioni o ad attività commerciali legate al turismo.

Attualmente il sito delle "Case vecchie" dà di sé un'immagine omogenea e compatta pur con le sue continue modifiche dettate, purtroppo, ognuna dal gusto personale del proprietario che, in buona fede, tenta di riproporre l'atmosfera e l'ambiente originari ma che, per incompetenza e per assecondare gusti modernistici, introduce elementi vari non appartenenti alla tradizione usticese, che vanno dalle maniglie in ferro battuto, all'uso improprio della pietra locale con effetti assolutamente diversi da quelli delle poche pareti originarie rimaste.

Da qualche tempo, inoltre, si nota, confrontando lo stato attuale con una planimetria catastale del

1939, che costituisce un documento di particolare interesse perché riteniamo minime le trasformazioni avvenute prima di tale data, che sono stati compiuti alcuni interventi a livello urbanistico che in alcuni punti hanno modificato il tracciato viario e il disegno degli isolati, cancellando le tracce dei precedenti impianti, sia di quello monastico caratterizzato dalla presenza di celle contigue, sia di quello di origine islamica caratterizzato dalla irregolarità dei percorsi.

MARIELLA BARRACO  
GIACOMO PIGNATONE

Mariella Barraco e Giacomo Pignatone, architetti, usticesi, sono soci fondatori del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

#### NOTE

1. A. PIGNATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, in «Opuscoli di Autori Siciliani», tomo VII, Palermo 1762, p. 265.
2. L'abate D. Rocco Pirri viene citato dal Pignati (*Topografia dell'isola di Ustica*, cit. pp. 251-280) e dal parroco Giuseppe Tranchina (*L'isola di Ustica dal MDCCL ai nostri giorni*, Palermo, 1885, p.18), a proposito dell'esistenza in Ustica di un monastero (Pignati) e della celebrazione di una messa nella chiesa di S. Maria nel 585 (Tranchina). La messa, in suffragio di un marinaio creduto disperso, sarebbe stata celebrata dall'Arcivescovo di Palermo Agatone, la cui imbarcazione sarebbe pervenuta danneggiata nell'isola a seguito di una tempesta. L'episodio viene riportato nei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, lib. IV, cap. LVII (cfr. introduzione di A. Arietti, *Memoria per l'isola di Ustica per Michele Russo*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», serie terza, vol. n. 1, Palermo, 1875, pp. 72-113).
3. V. AMICO, *Lexicon topographarum siculorum*, trad. di V. di Marco in *Dizionario Topografico della Sicilia*, Tip. P. Morvillo, Palermo, 1856, pp. 640,641.
4. Reperti archeologici sono stati rinvenuti oltre che alle *Case Vecchie*, negli insediamenti rurali di *Gorgo Salato*, *Gorgo Maltese*, *Madonna di Pompei*, *Contrada S. Maria*, *Timpone Basile*, *Casa Zacame*, *Casa Rando*, *Casa Picone*, *La Fossa*, *Oliastrello*,



I pieni ed i vuoti. Catastale del 1939.

*Spalmatore*, *Cozzo di quota 42*, *Mulino a vento*, *Piano Cardoni*, nelle abitazioni trogloditiche di *Ex tiro a segno*, nelle *Necropoli della Falconiera*, nelle tombe a fossa di *Contrada S. Maria*, *Spalmatore* e *Cozzo di quota 42*, e nell'ipogeo di *Cala S. Maria*. (Cfr. G. MANNINO, *Ustica*, Palermo, 1997, p. 36; C.A. DI STEFANO, *Ustica nell'età ellenistico-romana*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 4, anno 2000, pp. 1-6).

5. G. MANNINO, *Ustica (risultati di una breve ricognizione archeologica)*, in «Sicilia Archeologica» n. 11, Trapani, 1970, pp. 37,38.

6. Archivio Diocesano Palermo, B. 3415 anni 1284-760, Bolla con cui Papa Clemente V del 1313 concesse all'Arc. di Antiochia il dominio spirituale sull'isola di Ustica e il monastero di Santa Maria in essa esistente. 0

7. T. FAZELLO, *Dell'istoria di Sicilia*, 1° edizione in latino, Palermo, 1558, libro I, Cap. I, p.15: «ed inoltre v'era, or non sono molti anni, un tempio bellissimo consagrato alla Vergine Maria, al quale era congiunto un convento di frati il quale fu sottoposto all'arcivescovo di Palermo da papa Clemente V, l'anno 1312 a' nove di ottobre, siccome appare per sua bolla».

8. Archivio Diocesano Palermo, B. 3415 anni 1284-1760, copia dichiarazione di Fra Cirino Priore del Monastero di S. Maria di Ustica, di S. Michele di Campogrosso e di S. Onofrio che «asserisce che i beni immobili e mobili della Chiesa di Santa Maria di Ustica si detengono a nome dell'Arcidiocesi di Palermo e del rev. Capitolo giusto atti in Notario Costantino di Stefano da Palermo del 23 febbraio 1284».

9. Nel *Catalogo ragionato dei Diplomi esistenti nel tabulario della Cattedrale di Palermo* di V. Mortillaro, Palermo, 1842, sono trascritti alcuni contratti di vendita del Priore del convento di Ustica: diploma n. 53 del 19 settembre 1268: «Ego Notarius Joannes de Semicore [...] habui a vobis Fr. Alafranco Priore monasterii Usticæ de Insula concedente [...] duas domuncolas terraneas cum cortilio sitas in Halcia» (Io Giovanni de Semicore Notajo ricevo da voi Frate Alafrando Priore del Monastero di S. Maria di Ustica due cassette con cortile site nella Kalsa); diploma n. 61 del 1° maggio 1275: «nos Lucas de Castana[...] publicum universis notus facimus [...] quod nos recipimus et habuimus a vobis religioso Fr. Petro Priore Monasterii Santæ Mariæ de Ustica et a vestro Conventu loci predicti domum cum Casalino sitas in Cassaro» (noi Luca Castagna dichiariamo di aver avuto dal religioso Frate Pietro Priore del Monastero di S. Maria di Ustica una casa sita al Cassero); diploma n. 65 del 9 gennaio 1285: «Nos Bettus Sardus [...] quod religiosus vir frater Cirinus Prior Ecclesiarum S. Mariæ de Insula Usticæ cum conventu ipsius concessit [...] quatuor domunculas terraneas [...] sitas in contrata Halciae...» (Noi Betto Sardo attestiamo che il religioso Fra Cirino Priore delle Chiese con convento di Santa Maria di Ustica ci ha concesso quattro cassette piano terra nel quartiere Kalsa); diploma n. 72 del 2 febbraio 1306: «Nos Andreas de Gratiano [...] testamar quod Fr. Cirinus Monachus et Prior Monasterii Sanctæ Mariæ de Ustica [...] locavit [...] Domino Joanni de Claramonte [...] tenimentum unum terræ vacua situm [...] ad Halciam (Io Andrea Di Graziano attesto che Fra Cirino Monaco e Priore del Monastero di S. Maria in Ustica e di S. Onofrio concede in locazione a Don Giovanni Chiaramonte un podere di terra incolta in zona presso la Kalsa)».

10. La cisterna, col fondo allo stesso livello dei pavimenti delle case attigue, sino a qualche anno fa era indicata col toponimo *Spitali* (Ospedale) mantenendo così memoria della destinazione originaria. «L'alloggio degli Svizzeri, detto Ospedale, crollò» ci riferisce Carmelo Trasselli (Cfr. C. TRASELLI, *Popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Sciascia editore, Roma-Caltanissetta 1966, p.149).